

1. Principi organizzativi. Analisi dei principi che hanno orientato le scelte di sistema in materia di organizzazione e di orario:

- Centralità della dimensione educativa e didattica
- Gestione unitaria
- Gestione flessibile
- Gestione integrata a livello territoriale
- Distinzione tra quota obbligatoria e facoltativa

La versione integrale del documento è scaricabile in versione .pdf

1.1 Centralità della dimensione educativa e didattica. La progettazione organizzativa deve trovare il proprio fondamento nelle scelte didattico – educative, conseguenti all’analisi delle esigenze formative della propria utenza: “*Le istituzioni scolastiche nell’esercizio dell’autonomia didattica e organizzativa prevista dal DPR 275/99 organizzano attività educative e didattiche unitarie che promuovono la trasformazione degli obiettivi generali del processo formativo e degli obiettivi specifici di apprendimento presenti nelle Indicazioni nazionali in competenze di ciascun alunno.*” E poco dopo: “*Ogni istituzione scolastica decide, ogni anno, sulla base di apposite analisi dei bisogni formativi, la distribuzione e i tempi delle discipline e delle attività*” (*Indicazioni nazionali*). Ciò significa che l’organizzazione, con tutto ciò che comporta e gli orari, sono al servizio delle scelte educative e didattiche, che rappresentano il punto di riferimento e la bussola per ogni altra decisione.

1.2 Gestione unitaria. L’assetto organizzativo e orario assumono come dimensione propria l’intero anno scolastico, anziché la scansione settimanale. La scuola dell’autonomia è caratterizzata in ogni suo aspetto dalla metodologia progettuale, il che richiede la capacità di affrontare in modo *globale* ogni problema. La progettazione organizzativa e di orario deve considerare l’intero monte ore a disposizione, prescindendo da partizioni precostituite e relative temporizzazione. Vale anche qui il principio dell’ologramma, che prevede la priorità dell’intero rispetto alle parti.

1.3 Gestione flessibile. La determinazione annuale del fabbisogno di risorse orarie e di organico è funzionale non soltanto ad una gestione unitaria, ma ancor più al principio della *flessibilità*. Alle scuole viene consegnata una materia fluida, libera da vincoli e ostacoli, da plasmare secondo le forme che meglio si adattano alle esigenze di ogni singola istituzione. L’assegnazione del monte ore su base annuale è un evidente invito alle scuole a determinare e utilizzare in modo unitario e flessibile il tempo scuola e le risorse.

1.4 Gestione integrata a livello territoriale. La scuola dell’autonomia è chiamata ad aprirsi al territorio, sia per recepirne le istanze da trasformare in bisogni formativi, sia per valorizzarne le risorse culturali, educative, ma anche strumentali e professionali presenti. A livello organizzativo e orario la scuola deve cessare di essere una monade autosufficiente e superare l’ottica autoreferenziale, per giocare su un tavolo più ampio. Occorre imparare a valorizzare in modo

integrato le risorse di cui dispongono tutti i soggetti presenti sul territorio mediante convenzioni e accordi di rete, ed a far interagire opportunamente modelli organizzativi diversi.

1.5 Distinzione tra quota obbligatoria e facoltativa. La scelta di sistema più rilevante per le sue ricadute ad ampio raggio sul piano organizzativo e di orario è, indubbiamente, costituita dalla distinzione tra una quota oraria *obbligatoria* e una *facoltativa opzionale* (nel seguito F/O). La prima ha la funzione di salvaguardare le ragioni della unitarietà dell'insegnamento di base, che deve essere comune in un certo ordine e grado di scuola; la seconda di rendere effettivo il diritto di scelta da parte delle famiglie e degli alunni, in funzione della diversificazione dei percorsi. E' questa una novità, certamente relativa, che si tratta di imparare a gestire adeguatamente, in ragione delle sue conseguenze sulla determinazione del fabbisogno di risorse.

2 Il modello didattico organizzativo. Le scelte di sistema stabilite dal Decreto L.vo n.53/2003 e dalle *Indicazioni nazionali* mettono a disposizione delle scuola un dispositivo che delimita il campo delle possibilità organizzative per ogni scuola. All'interno di questo quadro ciascun istituto è chiamato a mettere a punto una propria ipotesi organizzativa unitaria, sostenibile e completamente determinata sotto il profilo dei contenuti e delle risorse, dell'organizzazione e dei tempi, da proporre alle famiglie e attraverso cui promuovere la realizzazione dei PSP.

2.1 Il modello. L'esigenza di predisporre un modello didattico organizzativo, che garantisca unità, oltre che una comune ispirazione culturale pedagogica, all'impostazione dei PSP è chiaramente espressa nelle *Indicazioni nazionali* per la scuola di primo grado: " *L'ispirazione culturale- pedagogica, i collegamenti con gli enti territoriali e l'unità anche didattico - organizzativa dei Piani di studio personalizzati elaborati dai gruppi docenti si evincono dal Piano dell'Offerta Formativa di istituto.*". Questa formulazione così concisa necessita di qualche chiarimento e commento. Qui si parla dell'*unità didattico - organizzativa* che dovrebbe caratterizzare i PSP elaborati dai docenti: da dove potrebbe venire questa unità se non dal fatto che i PSP devono essere inquadrati all'interno di un modello didattico organizzativo unitario, che precede e rende possibile l'elaborazione dei singoli percorsi? Un modello che presenta un versante didattico ed uno organizzativo, inscindibili e complementari: non si può parlare di un modello didattico che non si incarni in un qualche assetto organizzativo, né si può pensare ad un modello organizzativo, che prescindendo dal riferimento ad una progettualità didattica. L'elaborazione del POF rappresenta il momento istituzionale in cui cercare la mediazione tra le esigenze didattiche e quelle organizzative. Le scelte espresse in questa sede costituiscono l'alveo al cui interno si devono muovere le singole équipe pedagogiche, nel dispiegare l'insieme delle UA, da cui traggono origine i PSP.

2.2 L'elaborazione del modello. Vista l'esigenza di un modello unitario, resta da capire in che modo, a partire dalle scelte generali di sistema, ogni singola scuola potrebbe definire il proprio modello didattico organizzativo. In linea teorica, considerati i versanti del modello, le strade percorribili sembrano essere due: a) la prima ha il suo punto di partenza nella definizione del *versante*

didattico - educativo del modello, a cui adeguare la dimensione organizzativa; b) la seconda parte, invece, dalla definizione dell'*assetto organizzativo* in cui calare le istanze della didattica e dell'educazione. I documenti della riforma, come si è detto, privilegiano senz'altro il primo percorso, anche se nel concreto, vista la complementarità dei due aspetti, non è possibile sviluppare l'uno senza tenere d'occhio contemporaneamente anche l'altro.

Nel seguito ci proponiamo di fissare alcuni snodi essenziali del percorso, su cui ogni scuola dovrebbe riflettere, nella consapevolezza che l'assetto didattico - organizzativo prescelto deve essere coerente sia con le indicazioni contenute nei documenti nazionali, sia con l'identità culturale e pedagogica che ciascuna scuola si è data, sia con le istanze delle famiglie e del territorio.

2.3 Passi procedurali. Sembra evidente che la progettazione didattica organizzativa della scuola dell'autonomia debba trovare il suo punto di riferimento nell'analisi delle esigenze della propria utenza: "*Ogni istituzione scolastica decide, ogni anno, sulla base di apposite analisi dei bisogni formativi, la distribuzione e i tempi delle discipline e delle attività.*"(Indicazioni) Qui non solo viene ribadito il valore prioritario del versante didattico educativo, ma vengono fornite anche precise indicazioni procedurali:

a) il punto di partenza è costituito dall'esplorazione dei bisogni o *istanze formative* di cui sono portatori gli alunni, le famiglie e, più in generale, il territorio; e non solo: si dovrebbero indagare anche i *bisogni organizzativi* in relazione ai tempi scuola, alle modalità di collaborazione con i docenti tutor, e con gli altri docenti, per l'impostazione dei piani di studio, la compilazione del portfolio, ecc.

b) naturalmente queste istanze, sia formative che organizzative, non possono essere assunte direttamente, devono essere vagliate e commisurate, in primo luogo, rispetto alle competenze personali attese indicate nel PECUP, rispetto all'ispirazione culturale e pedagogica della scuola, rispetto alle risorse disponibili, ecc.;

c) lo scopo delle analisi relative alle istanze formative è quello di individuare i contenuti culturali, gli insegnamenti e le attività che si ritiene rispondano a questi bisogni e che andranno ad articolare l'offerta formativa di istituto, secondo criteri di priorità e di distribuzione temporale;

d) una volta fissato il nocciolo didattico - pedagogico del modello si potrà procedere a definire "*la distribuzione e i tempi delle discipline e delle attività*", ossia a stabilire la quantificazione oraria di discipline e attività, la loro distribuzione temporale e, conseguentemente, l'organizzazione delle risorse professionali e strumentali necessarie, ecc.; è questo il punto di passaggio dal versante didattico a quello organizzativo del modello;

e) infine, non resta che *proporre*, tramite il POF, il modello didattico - organizzativo elaborato alle famiglie ed agli alunni, per rendere effettivo il loro diritto di scelta.

2.4 Delimitazione del compito. Non è necessario entrare nel dettaglio di ciascuno dei passi richiesti, basterà toccare alcuni snodi che hanno rilevanza essenziale: dopo aver trattato il problema tipizzazione dei modelli per la proposta agli alunni e famiglie, che rappresenta un momento preliminare rispetto ai

passaggi sopra elencati, ci soffermeremo su alcuni problemi concernenti la dimensione didattica o contenutistica del modello, per concludere infine con la dimensione organizzativa e temporale.